

GABRIELLI TULLI
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neurologia L. 30 (compartecipazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruggero 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Da Ginevra a Belgrado

Il fallimento della conferenza di Ginevra, come abbiamo avuto sentire dai ministri degli esteri americani, inglesi e francesi, è stato addebitato alla Russia sovietica che si è opposta alla proposta di arrivare alla unificazione della Germania mediante libere elezioni. Da tale naufragio gli occidentali hanno ricavato buoni argomenti per ripetere e dimostrare che Mosca, o meglio il comunismo, è ben lontano dall'idea di riconoscere il diritto dei 17 milioni di tedeschi di decidere liberamente del loro destino. Da questa constatazione sono arrivati a concludere che la politica del sorriso e della astensione adottata dai sovietici, altro non è che una delle tante armi escogitate dal comunismo per narcotizzare e addormentare lo spirito di resistenza e di diffidenza subito nei suoi confronti dai popoli liberi dell'occidente. Non diremo che questa scoperta non corrisponda a verità — anche se in altri casi, vedi Territorio Libero di Trieste, il diritto di autodeterminazione è stato ignorato e calpestato ad opera dei medesimi occidentali — ma torna lecito chiedere se la diffidenza e la resistenza delle nazioni democratiche dell'occidente debbano limitarsi unicamente nei riguardi della condotta politica di Mosca, o non debbano invece essere mantenute verso il comunismo in genere e quindi verso i regimi di origine e di natura comunista.

Questa domanda desideriamo rivolgerla anche ai dirigenti del governo italiano, dal momento che essi persistono, nei confronti del comunismo, in una politica quanto mai equivoca. Infatti l'opinione pubblica italiana non sa spiegare perché l'Italia non debba tenere e altrettanto ragione della politica del sorriso e di distensione seguita da Tito, che per essere dichiaratamente comunista, nasconde le medesime insidie e i medesimi pericoli, quantomeno per il nostro paese, di quelli attribuiti alla analogia politica di Mosca. Tanto più che anche il regime titista nega addirittura ai propri popoli la libertà di effettuare libere elezioni per scegliersi un governo di loro gradimento ed è quindi sullo stesso piano di tutti gli altri regimi totalitari. Ma ad ora di ciò, la democrazia italiana espressa negli attuali uomini di governo, scende col titismo a tutti i più disgustanti compromessi, fino a restituirci le vittime che fuggono nel nostro paese per cercare asilo politico, e fino a scivolare passivamente la pirateria titista nell'Adriatico. Dai che si può capire quale credito può essere dato alla nostra politica estera.

Minacciose ingerenze jugoslave negli affari interni del nostro paese

Con presuntuosa petulantia Rankovic pretende che venga impedito il processo di Udine al banditismo titino

Le scandalose interferenze della Jugoslavia nel caso del processo promosso dalla nostra magistratura di Udine a carico di un gruppo di ex appartenenti alla « Beneska Ceta », resi colpevoli di una serie di crimini consumati nel Friuli sotto l'insegna della guerra di liberazione titista, hanno raggiunto il colmo dell'insolenza con l'intervento in causa del vice presidente del governo jugoslavo Alexander Rankovic. Costui è giunto al punto di dichiarare, tramite l'agenzia « Tanjug », che la Jugoslavia attende un intervento del governo italiano perché imponga la sospensione del processo in questione, e ciò per il fatto che in Jugoslavia non si ammette l'argomentazione secondo la quale la magistratura gode di tanta indipendenza da non dover ubbidire agli ordini dell'autorità governativa. A questa inaudita dichiarazione, Rankovic ha fatto seguire delle minacce, col dire che la celebrazione del processo sarebbe giudicata una violazione, da parte dell'Italia, del trattato di pace e verrebbe considerata dalla Jugoslavia come una provocazione.

Un linguaggio simile, che il popolo italiano dovrà assolutamente respingere ove voglia difendere la propria dignità nazionale e la conservazione della propria sovranità, conferma in maniera clamorosa la presuntuosa spavalderia con la quale la cricca degli avventurieri comunisti di Belgrado è giunta a trattare l'Italia. Pur ammesso che da un figura del genere di Aleksander Rankovic, inventore e capo del più abietto strumento di tortura applicato ai danni degli sventurati popoli jugoslavi, quale è il regime poliziesco ivi imperante, altro linguaggio non sarebbe stato possibile usare, torna lecito domandarsi se le sue dichiarazioni non costituiscono una volgare ingerenza negli affari interni del nostro paese e come tale non vada denunciata con una energica protesta da parte del nostro governo. Nel contempo sarebbe quanto mai opportuno che la stessa nostra magistratura, fatta oggetto di così oltraggiosi attacchi e tanto gravemente offesa nel suo alto prestigio e nella sua sovrana indipendenza di azione e di giudizio, facesse sentire in questa circostanza la sua voce solenne e avvertitrice. Non è ammissibile, infatti, che un Rankovic qualunque, quanto dire uno dei foschi torturatori e oppressori dei popoli jugoslavi, colui che vede protrata ai suoi piedi non solo la magistratura jugoslava, ma la libertà intesa come diritto umano elementare, si permetta di insegnare ed anzi imporre al nostro governo l'adozione di analogo sistema liberticida nei riguardi della magistratura italiana. Bastano soltanto queste cose a sconcertare

ni per far considerare l'intervento di Rankovic nel caso del processo di Udine, come una delle più gravi e oltraggiose ingerenze titiste negli affari interni del nostro paese, da doversi per tanto sdegnosamente respingere, ove non si voglia ridurre il nostro paese, nei riguardi della tirannica ma snada comunista titina, al livello di un suo protetto. Da rilevare la rinnovata prova di assoluta incomprensione offerta in tale occasione da Il Nuovo Corriere della sera che, in una corrispondenza del proprio inviato a Belgrado, l'amoroso Dino Frescobaldi, ha riportato testualmente la presa di posizione di Rankovic senza una parola di commento, anzi orientando nel titolo, con finta ingenuità, a dare plausibilità alla richiesta jugoslava. Ci pare che per servizi del genere il quotidiano milanese non dovrebbe avere nemmeno più bisogno di tenere un corrispondente a Belgrado; sarebbe sufficiente infatti che si facesse inviare direttamente le veline, del governo titino, come avviene per qualsiasi giornale jugoslavo. Certo che, andando avanti di questo passo, fra Il Ponte e Il Nuovo Corriere della Sera i titini potranno smobilitare il loro apparato propagandistico. Con tanti utili idioti gratuitamente al proprio servizio, il nazionalismo jugoslavo nel nostro paese è già ben servito.

A FIUME l'ispezione sanitaria cittadina ha confiscato e fatto distruggere una certa quantità di prodotti alimentari non adatti o pericolosi all'alimentazione. Sono state confiscate delle salsicce di carne bovina (per un quintale circa) messe in vendita nel ristorante dell'impresa Porto e magazzini, perché in stato di decomposizione che l'incoscienza ai lavoratori leva servire ai lavoratori portuali. Sono state poi confiscate certe cioccolate, che di cioccolato hanno solamente il nome, in quanto prodotte con un certo miscuglio di latte, zucchero, farina, ecc. Queste « cioccolate » da pochi soldi, di marca « Akra » sono state prodotte a Belgrado e venivano messe in vendita in alcuni negozi di generi alimentari cittadini.

Sempre più spavalda la pirateria jugoslava

Non possiamo nascondere un senso di vergogna e di indignazione dopo gli ultimi mortificanti episodi

Bisogna proprio arrivare alla constatazione che la sensibilità e la dignità nazionali sono state veramente sopite nel popolo italiano, in grazia alla politica narcotizzante perseguita da quando a dirigere i nostri affari esteri è venuto il liberale Martino, per poter spiegare la pavorosa indifferenza con la quale da anni la Nazione assiste a quanto sta avvenendo nell'Adriatico. In questo nostro mare di casa, vitale non soltanto per la nostra sicurezza, ma pure per l'attività e l'esistenza di migliaia di nostri pescatori, insidia e spioneggia la pirateria titina con audacia spavalda sempre maggiore, infliggendo alla nostra flotta peschereccia danni ingenti e oltraggi cocenti al diritto della libera navigazione sul mare; ma né il nostro governo mostra di accorgersene, e di preoccuparsi, né il Parlamento, tutto preso dalle piccole risse faziose di partito, sente il dovere di dire alcuna parola al riguardo. Tutto vien fatto ed escogitato per sdrammatizzare, minimizzare e occultare la tragedia in corso nell'Adriatico, che ha per protagonisti i corsari titini diventati ormai i padroni dell'Adriatico, e per vittime indifese e invendicate i nostri pescatori. Non si oserà ancora asserire che presentando in questi termini e sotto questa luce l'azione piratesca degli jugoslavi, si esageri e si alteri la verità dei fatti solo per avere un pretesto di più per prendersela con coloro che sono responsabili della nostra politica estera. I fatti sono quelli che sono, e nessun artificio dialettico e nessuna finzione scempano più neppure la loro estrema gravità, ove si voglia giudicarli dal piano della nostra dignità nazionale, dei nostri diritti sovrani e della nostra suprema esigenza di nazione marittima. Ma da questo piano evidentemente i dirigenti responsabili del nostro paese non desiderano giudicarli, preferendo essi invece ridurli alle insignificanti proporzioni di una comune notizia di cronaca, quando la grande stampa nazionale si degni di riportarla frammentata fra l'adulterio di Coppi e la « campagna di guerra » in Calabria per debellare una centuria di mafiosi. Campagna di guerra che fa muovere teatralmente tra gli ulivi calabresi un apparato armato, dove invece basterebbe una sana ed incisiva politica sociale, mentre invece non si trova chi senta il dovere imperioso e la necessità ben più urgente di mandare neanche un calcio della nostra marina da guerra a proteggere i nostri pescatori nell'esercizio dei loro diritti di pesca nell'Adriatico.

Questi sono i fatti, perciò ci si domanda se non rivestono gli estremi dell'autentica pirateria quale forse si verificava all'epoca in cui gli uscocchi percorrevano l'Adriatico; ma allora la pubblica di Venezia trova va i mezzi per infliggere loro esemplari lezioni. Oggi invece la più grande Repubblica democratica italiana, di 47 milioni di abitanti, si ritrae pavida e tremebonda dinanzi ai discenti degli uscocchi e abbandona indecorosamente alle loro imprese brigantesche gli indifesi pescatori adriatici, con quanto prestigio e quanto onore per la bandiera nazionale alzata sui loro battelli, è appena il caso di dirlo. Da questa condotta pusillanime e rinunciataria, non dissimile da quella del disertore in campo, si può misurare la profondità dell'abisso in cui è caduta la nostra politica estera in generale e quella verso il titismo comunista in particolare. Che cosa aspetta altro il Parlamento italiano per occuparsi di questo autentico scandalo nazionale, che ci ricopre di ridicolo e di vergogna e porta la nazione al livello della indigenza? Aspetta forse che arrivi il periodo delle nuove elezioni parlamentari, nel qual caso allora, l'Italia apprenderà di avere una classe politica dirigente leonina, gelosa del prestigio nazionale, sollecitata dalla tutela degli interessi e della sicurezza del popolo italiano? Nossignori, questo gioco non riuscirebbe più, ove nel frattempo non sia fatta piazza pulita di tutte le scorie che si sono venute a depositare nella nostra diplomazia e nella politica estera da essa praticata; e l'onore, la dignità e soprattutto i vitali interessi dell'Italia non siano risolti dalla degradante e assillante palude in cui sono stati sommersi. Basta con questa politica di guastatori e di sabotatori che ha portato gli interessi nazionali ai margini di un abisso, cercando i quali, precipiterebbero nella rovina irreparabile.

La conferenza per il porto di Trieste

Non poteva mancare la nota insolente titina

Una prova degli equivoci creati dall'accordo italo-jugoslavo di Londra la si è avuta, in termini clamorosi, da quanto è accaduto nel corso della recente conferenza per l'uso del porto triestino. Il rappresentante jugoslavo Jelich, uno sloveno nazionalista, dopo di avere protestato per l'accordo concluso fra i governi di Roma e di Vienna per le facilitazioni concesse a favore dei traffici austriaci attraverso Trieste, ha avuto la rara impudenza di chiedere dimenticando che l'internazionalizzazione vera e propria del porto triestino, la cui amministrazione e gestione avrebbero dovuto essere affidate ad un organo internazionale, se non era proprio della Jugoslavia di trasferire nella città un poderoso apparato amministrativo, economico e politico, destinato a diventare uno dei più pericolosi strumenti di penetrazione e di conquista in quel territorio. E' ben vero che questo proposito rientra nei piani dell'allucinata politica nazionalistica della Slovenia, che nulla risparmia per alimentare il suo folle sogno che ha per meta la conquista di Trieste; ma che tale torbida aspirazione dovesse trovare espressione e conferma nella seduta romana per il porto triestino, costituisce una tale imprudenza oltraggiosa, che mette paura solo pensarci. Noi aggiungiamo per di più che una simile richiesta, fatta dal rappresentante jugoslavo, doveva essere giudicata dal governo italiano una vera e propria offesa alla nostra dignità nazionale, perché ha voluto di fatto negare all'Italia il diritto della sua sovranità a Trieste. Pretendere, infatti, che il porto triestino venga internazionalizzato, equivale, negli obliqui disegni jugoslavi, fornire al titismo la possibilità di inserirsi con tutta la forza economica e politica che una tale eventualità concederebbe. Non basta quindi che i nostri rappresentanti abbiano respinto tale pretesa, resa più ipocrita dalla dichiarazione fatta dal delegato sloveno Jelich, secondo la quale la Jugoslavia era mossa non tanto dal desiderio di giovare ai propri interessi, quanto dall'ardente proposito di giovare agli interessi di Trieste: occorre e occorre che la manovra jugoslava venga denunciata come la più smaccata confessione delle mire di conquista territorialmente coltivate dal titismo nei riguardi di Trieste.

In quanto a Trieste e al suo porto, occorre rispondere che delle necessità e dello sviluppo di quel nostro emporio ha da occuparsi e preoccuparsi esclusivamente l'Italia, il cui governo può a piacere concludere qualsiasi accordo sia con l'amica Austria che con qualunque altro paese dell'Europa e del mondo, senza dover rendere conto né a Tito né alla congrega che divide con lui l'esercizio del fosco regime instaurato in Jugoslavia.

a pericolo di una snazionalizzazione totale. Dopo il 5 gennaio si porrà però un altro grosso problema e precisamente quello dell'applicazione dello Statuto speciale in una situazione etnica profondamente alterata rispetto a quella esistente nell'ottobre del 1954 per cui gli jugoslavi probabilmente proporranno la « necessità » di un ridimensionamento delle strutture scolastiche, culturali e amministrative italiane esistenti alla data della firma del Memorandum, sempreché non si risolvano, come è loro costume, a liquidarle motu proprio. All'emigrazione della comunità italiana ha fatto riscontro l'immigrazione di sloveni e croati, che oggi si spostano prevalentemente dall'interno della Repubblica nella speranza che il processo di industrializzazione in atto in zona B da diverso tempo offra prospettive di sistemazione decorsa in un ambiente migliore, sia dal punto di vista climatico che sociale. Poiché la sostituzione dei contadini italiani con quelli sloveni e croati provenienti dall'interno dell'Istria e dalla Repubblica si è rivelata economicamente poco produttiva e in certi casi fallimentare, per le profonde differenze « fisiologiche » fra l'ambiente e le tradizioni agricole dell'Istria centro-orientale e delle plaghe jugoslave e le zone occidentali e costiere, per molti di questi immigrati non resta che l'alternativa di un impiego industriale e cioè di un inevitabile quanto radicale mutamento di abitudini e capacità professionali. Problema assai grosso che si farà certamente sentire sulla nascente industria jugoslava in Istria. Per i profughi italiani si pone invece il problema di una graduale sistemazione produttiva nel Paese, segnata ripetutamente dal CLN dell'Istria e finora risolto solo in parte modesta. Il progetto di impiego dei profughi in tutti i centri italiani capaci di assorbirli in certa misura è sempre allo studio della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Interni ed una risposta è stata sollecitata in questi giorni dalla lacru di l'esodo e la prossima saturazione delle disponibilità

Tristo decennale dei giornali titini

E' in corso di svolgimento in Jugoslavia, fino alla prossima domenica, la Settimana della stampa che, secondo quanto ne riferisce l'agenzia belgradese Tanjug, avviene sotto il patronato di Tito. Significa riflettere a questo patrocinio, per capire a volo il significato e il valore delle manifestazioni con le quali si sta celebrando il decennale della creazione dell'Unione dei giornalisti della Jugoslavia. Trattandosi di una dittatura comunista per giunta ben poco potrà offrire di interessante e di decessore la documentazione sulle funzioni e sullo sviluppo del giornalismo jugoslavo durante i dieci anni di regime titista; visto che giornalisti e scrittori in genere, sono ridotti semplicemente a dei poveri leccchi portati, volenti o no, a ridurre la loro professione a lustrascarpe del despota padrone e dei satrapa che lo attorniano. La soppressione della libertà politica e di qualsiasi altra libera manifestazione di pensiero, di opinione e di critica, non può consentire l'esistenza di altra stampa che non sia al servizio del regime al potere e del partito unico sul quale si regge, come appunto si verifica da dieci anni in Jugoslavia. A questo riguardo basti ricordare gli episodi di Milovan Djilas e di Vladimir Dedjjer — quest'ultimo addirittura autore della biografia di Tito — quali per aver osato formulare delle opinioni poco gradite alla cricca titina sono stati fatti scomparire dalla vita politica e pubblica e di loro non se ne trova traccia. E allora è naturale che ad assumere il patrocinio della « Settimana della stampa » jugoslava altri non possa essere che il medesimo capobanda Tito, nel cui nome si riassume e si illustra la tirannide sotto la quale il giornalismo jugoslavo ha perduto la sua dignità e la sua libertà, per diventare a sua volta uno strumento di oppressione dei popoli jugoslavi. Baviglio e museroia sono pertanto i distintivi e le insegne sotto i quali avviene la manifestazione del decennale dell'Unione dei giornalisti jugoslavi; alla quale non possiamo pertanto inviare che l'espressione del nostro sincero compianto, con lo sguardo che non abbia a tardare il giorno in cui, abbattuto il nefando regime titista, la stampa jugoslava possa riacquistare quella libertà e quella dignità che le consentiranno di uscire dallo stato di degradazione professionale e morale al quale oggi è ridotta.

IN JUGOSLAVIA è stata emanata una disposizione che fa divieto d'ora innanzi agli Enti e alle organizzazioni economiche in genere di destinare alcun contributo a favore delle missioni degli operai e degli impiegati a titolo di miglioni dei pasti o per mantenere basso il prezzo.

La situazione etnica in Istria è ormai completamente alterata

Nel prossimo anno il processo di snazionalizzazione sarà compiuto con la conseguenza che verrà persino posta in dubbio l'esistenza di una minoranza

Il nostro capitale in Jugoslavia

Riserve italiane sugli investimenti

Negli ambienti economici romani — riferisce l'agenzia U7be — è motivo di preoccupazione e di allarme non poche riserve la notizia di un investimento di capitale italiano in Jugoslavia. Questo investimento consiste in un credito di 45 milioni di dollari che l'Italia mette a disposizione della Jugoslavia e che quest'ultima dovrebbe ammortizzare in 10 anni. Il credito dovrebbe servire per l'acquisto di attrezzature industriali. In proposito si attende di conoscere con precisione il tasso di interesse al quale sono stati concessi i 45 milioni di dollari. Inoltre si sottolinea che il fatto che tale credito sia garantito dallo Stato italiano comporta che in caso di mancato pagamento da parte della Jugoslavia, i 45 milioni di dollari con i relativi interessi verranno a pesare sul contribuente italiano. Tali preoccupazioni — nota l'agenzia U7be — appaiono giustificate dal fatto che, recentemente, la stessa Unione Sovietica, nuovamente legata al governo di Belgrado da vincoli certo più saldi di quelli che legano l'Italia alla Jugoslavia, ha negato a quel Paese un credito di 400 milioni di dollari, concedendogliene solo 84 e l'Ungheria, altro Paese ideologicamente vicino alla Jugoslavia, ha completamente respinto la richiesta belgradese di crediti.



I profughi di Forlì depongono una corona il 4 novembre sul Monumento ai Caduti della città

VITE PROBLEMI DEGLI ESULI

ECHI D'UNA SERIE DI INAUGURAZIONI IL COMUNE DI MILANO SOCIO D'ONORE DELL'OPERA

L'esodo dalla Zona B rende necessario un nuovo più intenso fervore di iniziative e di interventi

Roma, novembre. Come abbiamo già informato, presenti il Prefetto di Milano, un prelato rappresentante l'Arcivescovo, il Presidente dell'Opera, personalità del Comune e dei maggiori enti locali, è stato inaugurato a Milano il nuovo complesso edilizio di via Ingegneri destinato alle famiglie dei profughi giuliani e dalmati residenti nella città lombarda. Si tratta di 72 appartamenti in un unico fabbricato in cui hanno trovato sistemazione altrettanti nuclei familiari che nel periodo di 35 anni, con una quota minima di riscatto ne diventeranno proprietari.

Nel corso della cerimonia il Presidente dell'Opera ha detto tra l'altro nel suo discorso: «E' un particolare soddisfazione che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati vi presenta questo edificio, segno tangibile di quella solidarietà nazionale verso gli esuli adriatici che nell'Opera per l'Assistenza ai profughi ha trovato la sua espressione più concreta.

La casa è costata 160 milioni, lo Stato attraverso la Sezione di Credito Fondiario della Banca Nazionale del Lavoro ha assicurato un finanziamento di 103 milioni.

L'Opera ha potuto erogare i restanti 57 milioni grazie al generoso apporto di Enti e privati. Permettetemi di ricordare particolarmente la Banca d'Italia, l'Istituto Mobiliare Italiano, le Società Edison e Montecatini, il cui gesto di fraternità comprensione è stato inciso nella lapide murata sull'edificio. E ancora la tradizionale generosità del Comune di Milano che gratuitamente ha messo a disposizione l'area.

Stato, Enti e privati si sono uniti per dare una mano soccorrevole a questi nostri così duramente provati fratelli che, ottenendo un alloggio, hanno concluso la loro triste esperienza di profughi.

Infatti i giuliani, qualunche e probi lavoratori, anche in questa esemplare Milano hanno portato con sé l'unico patrimonio del quale non furono spogliati: lo amor patrio, l'operosità, la tenacia. Gli esuli sapranno mostrarsi degni della fiducia in essi riposta da chi ha dato loro modo di guadagnarsi la vita e della tradizionale ospitalità della gente lombarda. Per la parte tecnica di questa realizzazione, mi sia permesso di rammentare con riconoscenza la generosa collaborazione della Ina-Casa e dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, che ha funzionato da stazione appaltante e che ha voluto avvalersi dell'opera del giuliano ing. Bacci, progettista e direttore dei lavori.

I 72 alloggi con un totale di 315 vani, sono costati, come ho detto, 160 milioni: circa 500.000 lire a vano compreso riscaldamento, ascensori, la casetta del custode ed il parco che è ancora in corso di sistemazione. Con la consegna di queste 72 abitazioni l'Opera porta il suo consuntivo a 2.311 alloggi tra consegnati e in costruzione in 22 città; oltre 10.000 esuli hanno così potuto essere sistemati. Il più vasto programma del Ministero dell'Interno per le case ai ricoverati nei campi profughi permessa di chiudere a dieci anni dalla fine della guerra il primo capitolo della dolorosa storia di questi tormentati fratelli.

Ma purtroppo le pene, i dolori della gente giuliana non sono finiti: dopo l'applicazione dell'accordo italo-jugoslavo del 10 ottobre 1953 altri 17.000 nuovi profughi hanno lasciato la Zona B del territorio di Trieste. Se nel 1945-46-47, all'indomani della guerra, fu impossibile risolvere con sollecitudine il problema dei profughi, oggi che il Paese ha decisamente superato la fase iniziale della ricostruzione, mi sia dato di affermare che non si può né si deve aspettare altri 10 anni per dare un lavoro ed una casa a questi nuovi esuli. Essi non chiedono altro che lavoro. Questi giuliani, quasi tutti professionalmente qualificati, sono per il paese una forza sociale e rappre-

sentano per il mondo del lavoro un patrimonio che non va sprecato. Aiutiamoli affinché nel lavoro trovino la possibilità di vita per i loro bimbi, le loro famiglie, i loro cari e i loro sforzi ad essi un po' di quella serenità e fiducia negli uomini che per anni è venuta loro a mancare. Oggi sono quasi tutti nei campi intorno a Trieste: ogni città d'Italia faccia un piccolo sacrificio ed accoglia un numero anche modesto di famiglie; questo problema troverebbe una rapida soluzione per il bene di questi esuli e dell'Italia tutta. Si spera di riuscire a collocare a Milano le prime 14 famiglie di esuli dalla Zona B.

Milano è un accurato censimento qualitativo dei profughi, l'Opera è in grado di scegliere elementi con particolari attitudini lavorative, si dà potenze facilitari del collocamento. A tutti gli amici va oggi questo nostro urgente appello affinché al più presto si sia in questa ferita ancora aperta nel corpo della Nazione. I profughi — secondo il costume della loro gente — sono parchi nel chiedere e sempre pronti a dare alla comunità ed al Paese. Chiedono soltanto comprensione e fratellanza.

Questa casa per la realizzazione della quale, come già detto, Stato, Enti e privati si sono trovati fianco a fianco, è una dimostrazione che con l'aiuto di chi può il problema dei profughi si risolve, si può e si deve risolvere. Al signor Sindaco l'Opera affida oggi queste 72 famiglie che, avendo ottenuto la casa, diventano ora nuovi cittadini di Milano, della grande città che costituisce il quinto lotto di lavori e di cui è stata posta la prima pietra, il complesso edilizio di Chiarbola potrà contare, a lavori ultimati, 257 appartamenti, 13 negozi ed un ricreatorio. Il complesso nella sistemazione urbanistica, realizza i concetti più moderni sotto il punto di vista edilizio. Mentre attualmente ospita circa cinquecento abitanti, entro lo anno prossimo potrà già ospitarne più di mille. Va aggiunto che alla realizzazione è stata data una impronta quasi signorile, nei giardini curati, viali illuminati, illuminazione razionale, ecc.

Nello stesso giorno a Villa Opicina, nella zona in cui l'Opera ha già creato un notevole centro edilizio per i profughi da essa assistiti, è stato inaugurato l'asilo-ricreatorio intestato al nome degli eroici fratelli Fonda immolatisi al servizio della Patria durante l'ultima guerra e figli del col. Savio Fonda, primo presidente del C.L.N. di Trieste.

L'asilo-ricreatorio, realizzato in un edificio ad un piano, mentre in alcuni suoi ambienti potrà accogliere, in due sezioni, cir-

Consegnato a Mantova un gruppo di alloggi

DICIOTTO FAMIGLIE ESULI HANNO RICEVUTO UNA CASA DOPO TANTE TRIBOLAZIONI

Mantova, non a caso da tempo residenti nella nostra città. Alla inaugurazione hanno presenziato il presidente nazionale dell'Opera, Guglielmo Reiss Romoli, e il segretario generale Clemente, i quali con il presidente dell'Associazione giuliano-dalmata di Mantova dr. Vlach, hanno accolto al loro arrivo e le personalità cittadine intervenute alla manifestazione.

Erano presenti il Prefetto dr. Caruso con il vice-prefetto dr. Mattucci, il questore dr. Palumbo Vargas, il rag. Padulano in rappresentanza del Sindaco, il capellano militare don Giuglioli in rappresentanza del Vescovo, il comandante del Gruppo Carabinieri col. Salomone, l'Intendente di Finanza dr. Brancato, il presidente della Camera di Commercio dr. Nicolini, il medico provinciale dr. Politanò, il gen. Mattioli, lo avv. Emilio Fario delegato provinciale del Coni, l'avv. Antonio Fario dell'Associazione Orfani di Guerra, il direttore Pauletti, direttore dell'Associazione Industriali, il cav. rag. Ricci, direttore dell'Unione Commerciali, il geom. Rinaldi dell'Associazione Granatieri e il professor Tiboldi in rappresentanza della Scuola Tecnica. Numerosissima la rappresentanza dei profughi giuliani e dalmati residenti nella nostra città.

Il nuovo fabbricato, di linea sobria e razionale, era pavato di bandiere tricolori, esposte alle finestre e ai balconi, e con i vessilli di Trieste, Zara, Fiume e dell'Istria.

All'inizio della breve discesa che dalla statale porta agli ingressi dell'edificio era stato eretto un palco, sul quale hanno preso posto le autorità. Ha preso quindi la parola il presidente dell'Opera Assistenziale per i profughi giuliani e dalmati, il quale ha sottolineato il significato della cerimonia.

Dopo aver ricordato che il nuovo edificio rappresenta un'altra tappa dell'attività che l'Opera ha intrapreso per assicurare a tutti gli esuli un completo reinserimento nella vita della nazione, il presidente Romoli ha rilevato che la realizzazione è stata possibile grazie alla costante e positiva assistenza dello Stato e alla generosità di enti pubblici e privati, e di singoli benefattori, oltre alla solidarietà di Mantova.

L'oratore ha quindi ringraziato vivamente il Prefetto dr. Caruso per il costante, valido aiuto dato agli esuli per vari anni, nell'assolvimento del suo alto incarico presso il Ministero degli Interni, ed ha espresso la viva riconoscenza dell'Opera e dei profughi per il sindaco dr. De Nicolai e per il Comune, che come è noto, ha donato l'area sulla quale è stato costruito l'edificio.

Il presidente Romoli ha successivamente avuto calde espressioni di plauso per il dr. Vlach ed i suoi collaboratori, realizzatori e animatori dell'opera.

L'oratore ha quindi illustrato brevemente l'attività svolta in tutto il Paese per la sistemazione degli esuli, attività che si riassume nella costruzione di 2400 alloggi in ventidue città.

«E' legittimo guardare con soddisfazione al lavoro compiuto — ha poi aggiunto — il presidente Romoli — purtroppo molto rimane da fare, se si considera che sono oltre 35.000 i profughi che ancora abbisognano di una sistemazione e di una casa; l'appello che è da qui mi permetto di rivolgere a tutti coloro che possono, af-



Maria Claudia primogenita del nostro apprezzato collaboratore, Enrico Valdin, è stata battezzata a Finesse il giorno 9 novembre dal Rev. mo Padre Reginaldo Belliti

Nessun acconto sui dinari agli esuli della Zona B

Negativa risposta del Ministero del Tesoro all'interrogazione dell'on. Attilio Bartole

Il sottosegretario al Tesoro, on. Mott, ha così risposto ad un'interrogazione dell'on. Bartole: «Si risponde, per motivi di competenza, all'interrogazione indicata in oggetto concernente la concessione a favore dei profughi della Zona B del Territorio Libero di Trieste di congrui anticipi sulle somme in dinari da essi versate presso la Banca Nazionale Jugoslava, analogamente a quanto praticato per gli optanti dei territori ceduti. La questione di cui trattasi ha formato, già da tempo, oggetto di ogni più attento esame da parte degli organi competenti nel corso dei negoziati con la Jugoslavia sull'applicazione dell'art. 8 del Memorandum d'Intesa. In attesa occasione al fine di fare avere agli esuli, prima del termine previsto dal Memorandum, almeno una parte del controvalore delle somme depositate è stato richiesto, ed in tal senso non si mancherà di insistere, che a valere sul clearing italo-jugoslavo — sia pure aumentandone adeguatamente il plafond di finanziamento — sia consentita la possibilità di concedere anticipazioni. Ciò, sia per venire incontro alle pressanti richieste degli interessati, di cui sono ben note le condizioni di grave disagio in cui versano, che per tutelare gli interessi dell'Erario, in quanto, è ovvio, che l'onere delle anticipazioni deve restare a

carico del Governo jugoslavo senza che quest'ultimo possa riversarlo sull'Italia, come invece è avvenuto per i dinari degli optanti dei territori ceduti.

Pertanto, in attesa che si addivenga ad un Accordo che regoli la materia, non sembra sussistere la possibilità di addivenire a una concessione di anticipi, che oltre a non essere considerata in alcuna norma di legge, costituirebbe un nolecimento ingiustificato e non facilmente sopportabile nelle attuali condizioni di bilancio.

Nè potrebbe comunque seguirsi la procedura a suo tempo adottata nei confronti degli optanti dei territori ceduti, in quanto la concessione di anticipi non fatta in loro favore rientra nel quadro delle questioni economico-finanziarie derivanti dal Trattato di pace e che hanno trovato, come è noto, la loro definitiva regolamentazione nell'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954.

Quanto al trasferimento dei beni mobili sul quale si è tenacemente insistito con la parte jugoslava, va osservato che la situazione è indubbiamente migliorata negli ultimi anni.

Nominativi di Caduti giuliani a Dachau

Ambrosio Milan nato il 20 novembre 1900 a Monte Nevoso (Fiume) già residente a Monte Nevoso 227; Anzi Amici Luigi nato il 23-12-11 a Pedana (Pola) già residente a Villa Baizi Ploce (Pola); Ban Antonio nato il 6-2-1905 a Risizze Matera (Fiume) già residente a Rosizza Mattered 4; Barbato Giovanni nato il 28-2-1903 a Villa Rovigno (Pola) già residente a Villa Rovigno; Bartoli Vito nato il 28-2-1887 a Montona (Pola) già residente a Soviskina (Pola); Bascha Antonio nato il 9-10-1885 a Rintje (Trieste) già residente a Cilli Kaertrnerstr. 35; Berner Francesco nato il 24-10-1896 a Ravna Gora, già residente a Bakar (Fiume) Bersi Michele nato il 25-9-1886 a Hovera Dignano d'Istria, già residente a Rovera Dignano d'Istria; Bizjak Enrico di Enrico e di Bizjak Paola nato il 20 luglio 1927 a Vipacco, già residente a Strada Vipacco; Bleich Mariano nato il 24 giugno 1901 a Fiume, già residente a Fiume, via Albano 12; Bonetta Giuseppe nato il 13-5-1900 a Opachiasella (Gorizia), già residente a Dol (Gorizia); Bonivento Carlo nato il 19 giugno 1923 a Casale, già residente a Pola, Castrolibero; Brezza Domenico nato il 12-5-1909 ad Albona, già residente a S. Alessio (Pola); Brscic Nho nato il 2 maggio 1908 a Visignano, già residente a Visignano; Brainovich Pietro nato il 9-9-1890 a Villa Rovigno

finché collaborino ad eliminare questo problema che da oltre dieci anni attende ancora una definitiva soluzione, non è quindi una manifestazione retorica. Si tratta di rispettare un imperativo morale e di giustizia sociale: si tratta di dare a cittadini italiani ciò che è loro dovuto.

Dopo aver ricordato l'attaccamento dei profughi alla Patria comune e le loro qualità peculiari di gente laboriosa e tenace, l'oratore ha aggiunto: «A Mantova affidiamo oggi queste diciotto famiglie, questi colorati giuliani qui ricostituiti. I loro componenti diventeranno cittadini di questa o perosa città, giustamente fiera della sua storia tramillennaria; e saranno buoni e degni cittadini».

Ha quindi concluso il suo applaudito discorso, formulando i più fervidi auguri per le famiglie, che quanto prima prenderanno possesso dei nuovi alloggi.

Brevi parole ha pronunciato anche il dr. Vlach, che ha ringraziato il Comune e l'Opera per l'aiuto così generosamente concesso. Dopo aver assicurato che tutti gli esuli della Venezia Giulia e della Dalmazia potranno in un non lontano futuro essere adeguatamente sistemati, egli ha invitato i profughi presenti ad esprimere con un cordiale plauso la loro gratitudine a Mantova, che li ha accolti.

Le autorità hanno quindi raggiunto l'edificio: il capellano dell'ex-campo profughi don Vareschi ha impartito la benedizione e subito dopo il Prefetto dr. Caruso ha tagliato il nastro tricolore all'ingresso. Il dr. Vlach ha poi accompagnato personalità ed invitati a visitare alcuni alloggi, graziosi appartamenti razionalmente disposti e decorosamente finiti.

La simpatica cerimonia si è conclusa con un signore rinfresco, offerto dalla Associazione giuliano-dalmata, nei locali di uno degli stessi appartamenti.

CRONACHE DI CASA

Ricordo

Il 21 novembre ricorre il terzo anniversario della scomparsa della adorata Loreta Tonsa, i genitori residenti a Trieste e cordiano con immutato dolore.

Censimento a Venezia

I profughi residenti a VeneziaLido in possesso del tesserino di disoccupazione, sono invitati a presentarsi entro il 10 dicembre al Comitato Giuliano-Dalmata di Venezia per essere registrati e ritirare il modulo censimento disoccupati, portando la tessera dell'Associazione, il tesserino di disoccupazione, il decreto di opzione e la qualifica di profugo. I profughi residenti a Mestre e Marghera possono ritirare il modulo presso la Delegazione di Mestre via Carducci n. 52 nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 18 alle 19.

Lieti eventi

La casa della famiglia del rag. Edvino Miglia, direttore dell'Ufficio del Lavoro di Bergamo, è stata allietata dalla nascita della piccola Franca. Felicitazioni vivissime all'amico Edvino ed alla sua gentile signora Lina Siguri; auguri per la neonata.

A Perugia, il 7 novembre scorso, la casa di Dino e Raffaella Brozzetti, profuga da Rovigno d'Istria, è stata allietata dalla nascita del loro primogenito Giuseppe. Rallegramenti ed auguri.

Ricerche

Maria Fabiani chiede lo indirizzo del signor Franz Martinuzzi, che nel 1940 si trovava a Pola quale magazzinoiere presso l'Arse-nale.

Cagli Giuseppina Zonta ricerca l'indirizzo della signorina Antonia Mazzuca, già impiegata a Pola presso la ditta «Steiner».

Comunicare gli indirizzi alla nostra Redazione.

MOZIONE TRIESTINA CONTRO LA PIRATERIA

Il consiglio direttivo del Gruppo lavoratori dell'Associazione giovanile italiana di Trieste ha votato la seguente mozione:

«Il consiglio direttivo del Gruppo lavoratori dell'AGI di Trieste in relazione ai recenti atti di pirateria da parte di motovedette jugoslave, nei confronti di pescherecci italiani ritenendo che ciò sia deleterio per la dignità nazionale e per l'economia dei nostri pescatori, richiama l'attenzione del patrio governo sul ripetersi di tali fatti; auspica l'immediato intervento degli organi interessati, con energiche misure, perchè questi fatti non abbiano più a ripetersi; invita tutta la cittadinanza giuliana a manifestare la propria solidarietà nei confronti di questo ceto operario così duramente colpito».

La morte in navigazione d'un marittimo istriano

Lontano dai suoi cari, si è spento il fuochista marittimo Giovanni Vitassi, di 52 anni, oriundo da Pola e abitante a Trieste in via Geppa 2. Il Vitassi che era imbarcato sul piroscafo «Chioggia», della Società di navigazione «Adriatica» venne colpito il 1. corrente da un grave malore mentre la nave si trovava alla fonda al largo di Famagosta. L'equipaggio fece subito intervenire un medico che, visitato l'infermo, ne ordinò il trasferimento all'ospedale dell'isola dove, durante la notte il Vitassi è deceduto per paralisi cardiaca. Aveva navigato per una ventina d'anni e, nella dura vita di bordo, sempre aveva dato prova di esemplare rettitudine e attaccamento al servizio. I compagni con i quali così lungamente aveva «battuto le onde», hanno voluto offrire la somma necessaria per erigere una lapide alla sua memoria. A cura della Società la salma del Vitassi è stata tralata a Trieste con il piroscafo «Messapia».

Alla vedova del Vitassi, signora Paola, alla figlia Erna, al genero e alla vecchia madre che risede a Gorizia giungano i sensi del nostro cordoglio.

IL TRIBUNALE di Sebenico ha processato il comite del motopeschereccio italiano «Frecia Azzurra», di Giulianova, catturato giorni addietro da una motovedetta jugoslava al largo della Dalmazia. Il comandante dell'unità è stato condannato al pagamento di un'ammenda di 25 mila dinari, nonché al sequestro del pescato.

Fulvio Miglia partecipa con gioia ai parenti e amici di mamma e papà la nascita della sorellina

FRANCA Bergamo, 15 nov. 1955.

Romano Tuntar Nerea Tuntar Del Favero festeggiavano le loro nozze d'argento. Pola, 20 nov. 1955. Firenze, 20 nov. 1955. via E. Forlanini 36.

Longano dalla sua Albona, è spirato a Roma il 14 novembre 1955, a 78 anni il

dott. GIACOMO BARTOLI

Ne danno l'annuncio gli adorati moglie Romana Coverlizza, i figli Giulia in Martinuzzi, Rina in De Grandis, Enzo e Cesco unitamente ai generi, nuore e gli adorati nipoti.

La famiglia esprime la sua perenne gratitudine al dott. Bruno Peschle per le affettuose cure e assistenza.



DECEDUTO A ROMA GIACOMO BARTOLI

Un uomo probo e un fervente patriota

A Roma, dove era andato a risiedere dopo l'esodo di Pola, è deceduto lunedì 14 novembre, all'età di 78 anni, il dott. Giacomo Bartoli. Con profondo dispiacere abbiamo appreso la ferale notizia, anche perchè il luttuoso evento colpisce uno dei nostri più cari e più devoti amici, il dott. avv. Enzo, figlio dell'Estinto e membro del Comitato Nazionale del «Movimento Istriano Revisionista». Ma oltre a questo motivo, il nostro dolore provato al triste annuncio, proviene dal ricordo della bella e adamantina figura del dott. Giacomo Bartoli, la cui vita è stata veramente un raro esempio di alta rettitudine morale, di animo signorilmente generoso e d'intelletto superiore. Istriano di antica origine, e perciò di saldo carattere diritto e inflessibile come era stata la sua distinta personalità, amava apparire in tutte le manifestazioni della sua vita tanto nobilmente spesa, sempre e buono. E tale appunto amiamo ricordarlo

oggi che la sua intensa e assistenza terrena si è spenta, lontano dalla sua terra che tanto aveva adorato e per il bene della quale si era prodigato come cittadino e come dirigente dell'Istituto di Credito Fondiario dell'Istria.

Per questo, il dott. Giacomo Bartoli aveva goduto di tanta stima e di tante amicizie nei lunghi anni della sua vita. Né poteva non essere stimato e amato, per il costante esempio che egli offriva di profonda coscienza patriottica, di scrupolosa pratica dei principi di onestà e di lealtà e di esperienza e ricercata competenza nelle discipline amministrative ed economiche, oltre che giuridiche. Trieste è perciò dover oggi compiangere la scomparsa, anche se avvenuta in una città in cui la vita inclina fatalmente verso la fine terrena. Alla sua memoria resta legato il ricordo che gli lascia dell'intensa e benemerita attività spesa al servizio dei più puri ideali, quali furono la Patria, la

famiglia e il lavoro. Altro avrebbe dovuto essere il destino di questo nostro merito contrano, che tutto s'era donato all'amore per la sua terra natia; e quindi a confortare il suo sereno trapasso avrebbe dovuto essere la visione del suo mare, di tutte le cose care al suo nobile cuore, sparse nell'Istria e che egli custodiava nel sacrario dei suoi ricordi con passione religiosa. Ma questo supremo conforto gli è stato negato e il dottor Giacomo Bartoli se n'è andato, come tanti suoi conterranei, col torturante rimpianto per la sua terra lontana caduta in schiavitù.

Con viva commozione diciamo alla moglie signora Romana Coverlizza, la nostra affettuosa partecipazione al suo strazio inconsolabile, e con altrettanto affetto fraterno ci stringiamo intorno ai figli avv. Enzo, comandante Cesco e signorino Giulia in Martinuzzi, e Rina in De Grandis, cui inviamo le nostre accorate condoglianze.

Domenica 6 novembre ha avuto luogo a Treviso l'assemblea provinciale degli esuli regolarmente tesserati all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. L'assemblea, presieduta dall'esule istriano Urbano Rocco, si è svolta in un clima di fraternità e di caldo patriottismo. Erano presenti oltre 300 profughi, molti dei quali venuti dalla provincia.

Approvata all'unanimità la relazione ne seguì la elezione del nuovo Esecutivo provinciale. Ne risultarono eletti i seguenti nove candidati:

Ettore De Franchi; Delzotto dott. Luciano; Dessanti dott. Antonio; Mazzo dott. Giorgio; Posa Antonio; Quadranti Lino; Raimondi dott. Raimondo; Raimondi Irene; Vianelli Silvestro.

Sabato 18 corrente i predetti componenti l'Esecutivo provinciale si sono riuniti per nominare, ai sensi dell'art. 13 dello statuto della Associazione, le cariche direttive. Sono risultati nominati: Presidente: Raimondi dott. Raimondo; vicepresidente: Posa Antonio; Delegato all'amministrazione: Mazzo dott. Giorgio.

ELEZIONI A TREVISO

IL LIBRO DELLE GENTI VENETE

"Il leone incatenato,"

Nelle sue pagine è rievocata la triste e gloriosa agonia della Serenissima Repubblica di Venezia nell'anno 1797

Conosciamo da tempo Guido Perale come maestro insieme di lettere italiane e latine, felice traduttore dell'Enciclopedia...

scorso sulla Patria degli italiani, abbia potuto scrivere: «diveniamo finalmente italiani per non cessare d'essere uomini»...

LE VANDALICHE DISTRUZIONI operate dai titini oltre confine

Solo nel goriziano ed in Zona B l'elenco è tale da gettare il marchio dell'infamia sulla barbarica dittatura

La sconcia iniziativa tentata dai consiglieri sloveni in seno al Consiglio comunale di Gorizia, diretta a proporre la ricostruzione del monumento ai Caduti volontari di guerra distrutto in odio all'Italia...

va, alta 12 metri, venne ridotta in frantumi per ordine del locale Comitato popolare titino ed i pezzi inviati alla fusione...

colpa di aver reso impossibile qualsiasi sentimento di misericordia verso il barbarico regime titino. Il quale regime ha in contrapposito la soddisfazione di avere ottenuto che i monumenti ai suoi partigiani, autori di tanti crimini orrendi in questa nostra terra giuliana...

Un letterato istriano

IGNAZIO MITIS si è spento a Mestre

L'11 novembre è stata accompagnata, in mesto convoglio, al cimitero di Mestre la salma del profugo istriano Ignazio Mitis, che riposa ora accanto alle spoglie della consorte, scomparsa recentemente.

Ignazio Mitis, nato a Cherso 70 anni fa, per aver soggiornato nella sua giovinezza a Gorizia, Zara e Pola era favorevolmente conosciuto in tutta la regione. Proprietario di una ultra-secolare azienda commerciale nella città di Cherso...

prezzamento della attività svolta con rara competenza in tale incarico dalla signorina Meden, la coppia ha avuto l'ambito privilegio di ricevere un telegramma augurale del Santo Padre...

Attività letterarie a Padova

Nella prima adunanza pubblica dell'anno accademico 1955-56, all'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti di Venezia, è stata tenuta fra le altre comunicazioni una del prof. Arturo Cronia, zarino, ordinario di slavoistica all'Università di Padova...

Ncze MELEN - RONZANI

Nella chiesetta della B. V. della Misericordia al villaggio degli esuli di Gorizia, il parroco rev. don Luciano Manzini ha celebrato sabato scorso le nozze della signorina Geltrude Meden, profuga da Pola...

Il consiglio direttivo del circolo di cultura italiano di Buie è stato sciolto

Il consiglio direttivo del circolo di cultura italiano di Buie è stato sciolto dopo essere stato censurato per la sua inefficienza. I membri del consiglio hanno ricevuto però anche un elogi e precisamente per l'opera di persuasione che avrebbero svolto fra la popolazione italiana...

ONORATI A REDIPUGLIA I CADUTI BUIESI

Per la prima volta in questo dopoguerra i Caduti di Buie d'Istria sono stati solennemente commemorati a Redipuglia.

Al pellegrinaggio organizzato dal Circolo Donato Ragosa hanno partecipato circa 700 profughi buiesi alloggiati in gran parte nei centri di raccolta del territorio di Trieste.

Dopo l'omaggio alla tomba del Duca d'Aosta e la celebrazione della messa, il prof. Elio Predonzani ha commemorato i Caduti di tutte le gutte esaltando in particolare lo spirito patriottico di Buie e dei suoi cittadini.

RUSSI IN DALMAZIA

160 russi, presentati come turisti, stanno visitando in questi giorni i principali centri della Dalmazia. Fanno parte del primo gruppo di turisti sovietici che sia giunto in Jugoslavia dopo la guerra.

IL PILOTA CONTADINO

Un pilota dell'aviazione jugoslava, il 30enne Jax Princes, da Belgrado, è stato rintracciato dalla polizia di Savona in un cascinale di Montegrosso dove aveva trovato lavoro insieme ad un giovane contadino emigrato da Trento.

SIGARI POLITICI

Sigari «Roma» evidentemente predati a suo tempo dalle truppe jugoslave in qualche magazzino del popolo nella Venezia Giulia venivano contrabbandati dalla Jugoslavia nel Friuli in grandi quantità.

SENZA PESCE

La Jugoslavia ha importato un altro ingente carico di pesce dalla Turchia. Nonostante la pescosità dei suoi mari, la Jugoslavia sta importando dall'estero crescenti quantità di pesce perché non è in grado di sfruttare in pieno le sue risorse ittiche.

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargli pro Arca

Piccola cronaca da oltre confine

A Cherso si progetta la liquidazione del locale cantiere navale. A causa della cattiva gestione, quest'anno si è già raggiunto un deficit di sette milioni e mezzo di dinari e mancano i mezzi per sanarlo.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Il circolo di cultura italiano di Pola non si trova in migliori condizioni. Soltanto alcuni inviati speciali di giornali italiani che trafficano con la Jugoslavia hanno potuto rilevare la perfetta efficienza del circolo.

Perché conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?

vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MTR

ELARGIZIONI

Ricorrendo il 25 novembre l'anniversario della morte della cara mamma Susevich Virginia, la figlia Anna e il genero Carlo Wetterk, per onorare la memoria, elargiscono L. 500 pro Arca.

Per onorare la memoria di Monti Severina, nel nono anniversario della sua morte, Ersilia Monti e figlia elargiscono L. 1.000 pro Arca e L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria di Piero Luxoro, il preside prof. Attilio Eresilio elargisce lire 500 pro Arca.

CALLIFUGO Lindangilella

Advertisement for Callifugo Lindangilella, featuring a portrait of a man and text describing the product and its benefits.

È nata la novissima ENCICLOPEDIA HOEPLI

l'enciclopedia panoramica della seconda metà del secolo di cui è uscito ora il Vol. I: A-B, di xvi-832 pagine in-4°, (22 x 28 cm) contenente 11740 voci, 1378 disegni originali, 140 riproduzioni di capolavori d'arte e 152 disegni originali a colori.

diversa da tutte le altre

Advertisement for Amaro ZARA, featuring a bottle of the liqueur and text describing its quality.

Advertisement for Amaro ZARA, featuring a bottle of the liqueur and text describing its quality.

Advertisement for Amaro ZARA, featuring a bottle of the liqueur and text describing its quality.



Un'aula dell'Asilo «Fondo Savo» a Trieste